

NICOLANGELO D'ACUNTO

Considerazioni introduttive

Che cosa accomuna i saggi di questa raccolta e quali sono le peculiarità di ciascuno di essi? Cominciamo dalla scelta cronologica, inusuale per la tradizione degli studi di storia del monachesimo, a lungo prigioniera dell'idolo delle origini e – per molti versi giustamente – concentrata sull'Alto Medio Evo. Dico giustamente, perché il peso specifico del fenomeno monastico nei secoli VIII-XI non ha termini di confronto significativi tanto per l'eccezionalità delle fonti disponibili (spesso le uniche per molte zone e per lunghi periodi), quanto per la sua effettiva rilevanza sul piano storico (e quindi storiografico), determinata dalla centralità dei monasteri rispetto ai problemi essenziali dell'epoca altomedievale.

Dico queste cose non perché agli autori dei saggi vada ascritto il merito esclusivo o la priorità cronologica di avere limato le sbarre di questa “gabbia kehriana”, ma solo per porre il problema dell'opportunità storiografica di tale operazione. Si può scrivere di storia, anche egregiamente, su tutto, ma resta valida, a mio avviso, la grande lezione di Cinzio Violante, il quale insisteva sulla necessità di scegliere l'oggetto dei propri studi sulla base della possibilità che esso offre di “incrociare” i problemi davvero importanti di un'epoca¹.

L'estensione “in avanti” dell'ambito cronologico delle ricerche di storia monastica trova dunque il proprio significato non tanto nell'astratta esigenza di non lasciare inutilizzati enormi giacimenti di fonti, quanto nella loro potenzialità di offrire nuovi spunti di riflessione su temi di rilievo come, per esempio, l'affermazione del primato papale, il confronto tra le forme vecchie e nuove della vita religiosa e i relativi processi di osmosi o di differenziazione, il fenomeno della istituzionalizzazione e l'evoluzione delle forme documentarie che a tutte questi fenomeni si andarono lentamente adattando. L'elenco non è casuale, perché proprio questi mi sembrano i nodi problematici sui quali gli autori ritornano con maggiore insistenza, lungi dal volere usare la storia religiosa come un mero pretesto per “parlare di altro”.

L'aver trattato di monasteri e congregazioni che godevano dell'esenzione rappresenta il secondo denominatore comune di questi lavori: non una mera casualità o un dato estrinseco, bensì un'opzione consapevole, dettata dall'esigenza di toccare alcuni “nervi scoperti”, primo tra tutti quello delle frizioni che inevitabilmente provocavano la coesistenza e l'interferenza di reti istituzionali ispirate da finalità simili ma non perfettamente omogenee (il “programma”

¹ C. VIOLANTE, *Intervista sulla storia*, a cura di C. D. FONSECA, Palermo 2002.

dell'istituzione) che erano costrette a coesistere in un medesimo territorio. Tali erano il tessuto delle circoscrizioni ecclesiastiche e le più o meno larghe e discontinue maglie dei *reseaux monastiques* "esenti".

Nel corso di questi conflitti l'istituzione rivela un volto di sé che certamente non è sovrapponibile con la sua ordinaria fisiologia, con le strutture profonde del suo funzionamento quotidiano. Eppure la centralità del momento conflittuale rispecchia un dato oggettivo delle fonti, rispetto alle quali le controversie funzionano da potente moltiplicatore. Inoltre la dimensione dell'autocoscienza assume un'evidenza tutta particolare quando le circostanze contingenti costringono le istituzioni a mettere in campo gli strumenti giuridici, spirituali e culturali che quella consapevolezza di sé hanno il compito di tradurre in concrete iniziative di governo delle anime e delle cose.

Per non dire che proprio i conflitti fanno uscire allo scoperto i protagonisti "reali" della vita istituzionale, il mutevole e complicato fascio di forze politiche, economiche e sociali che sostanziano la presenza sul territorio di un ente monastico e ne determinano gli orientamenti ben oltre l'ambito meramente religioso. Infatti i saggi raccolti in questo volume hanno come oggetto una serie di fenomeni legati alla dimensione religiosa, che resta in ogni modo una componente ineliminabile, pena l'incomprensione dei fenomeni stessi, ma della quale gli autori non paiono accontentarsi.

Lo stesso dicasi per la dimensione giuridica, che il tema dell'esenzione pone in primo piano. Dal punto di vista della storia del diritto lo studio delle forme di esenzione non apre nuovi spazi alla ricerca, ma, se spostiamo l'obiettivo verso l'impiego di quelle forme di eccettuazione dal potere d'ordine e di giurisdizione dell'ordinario diocesano nei diversi contesti storici, allora gli astratti profili giuridici assumono una ben diversa concretezza e quindi un interesse storiografico reale. L'efficacia di tali prerogative era infatti commisurata alla effettiva possibilità delle istituzioni di farle valere nel mutevole gioco degli equilibri interni al mondo ecclesiastico, ove di volta in volta le singole componenti godevano di spazi di manovra la cui ampiezza derivava dalla discontinua prevalenza di vescovi, monaci, canonici od ordini religiosi.

La scelta cronologica pieno-medievale pone in primo piano il ruolo giocato in queste vicende dal papato, che progressivamente a partire dalla fine del secolo XI riuscì a estendere i margini del proprio intervento, presentandosi come la suprema autorità in grado di ricomporre e di risolvere i conflitti tra monasteri esenti e vescovi, privilegiando ora l'uno ora l'altro dei protagonisti.

Sarebbe un errore pensare che tutto il problema si risolvesse nella contrapposizione tra monachesimo e vescovi, poiché non di rado le spinte centrifughe nascevano nel seno stesso del

mondo monastico e i vescovi rappresentavano solo gli occasionali complici di tentativi più o meno riusciti di emancipare singole fondazioni da congregazioni che in alcune fasi della loro storia erano assai meno monolitiche di quanto la documentazione pontificia vorrebbe presentarcele.

I privilegi papali rispecchiano le diverse fasi di questo tortuoso processo pluridirezionale, ponendosi sempre all'incrocio tra le aspirazioni autonomistiche dei destinatari monastici e le istanze "romane" tese a uniformare e a omogeneizzare le forme della vita religiosa entro gli schemi consueti del diritto canonico.

Ai documenti papali alcuni saggi riservano un'attenzione pressoché esclusiva considerandoli nella loro monumentalità, cioè nei processi della loro formazione e conservazione, ma sempre in stretto rapporto con la dimensione istituzionale, che consente agli autori, ciascuno secondo la propria sensibilità, di uscire dalla sterile descrizione delle forme per inserire il tema del monachesimo esente nel vivo dei contesti sociali, economici e politici, oltre che, naturalmente, religiosi.

NICOLANGELO D'ACUNTO